

RSI Il Quotidiano edizione del 26 .3. 2021

<https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>

Dal minuto 6.50 intervista al Direttore Luca Albertoni



The image is a screenshot of a web browser displaying a video player. The browser's address bar shows the URL <https://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/>. The video player interface includes a navigation bar at the top with 'HOME', 'IL PROGRAMMA', and 'TUTTE LE EDIZIONI'. The main video frame shows a man with grey hair, identified as Luca Albertoni, speaking into a microphone with the RSI logo. A subtitle below the video reads 'LUCA ALBERTONI direttore Camera di commercio, industria, artigianato e servizi TI'. The video progress bar indicates the current time is 06:58 / 35:09. Below the main video, there is a horizontal row of smaller video thumbnails with titles and timestamps, such as 'Via libera a test di massa nelle aziende' (03:23), 'Reazioni legate dall'industria' (03:56), 'Test nelle scuole con convitto' (01:58), 'Vaccini a persone con disabilità' (03:03), 'Iniziativa UDC contro autoposizione e fequità' (03:34), 'Avrebbe violentato un'amica, rinvitato a' (01:45), 'Gli aiuti tardano ad arrivare' (10:14), 'Sparisce il passaggio a livello di Lugano' (04:39), and '26.03.2021 Derby stagionale' (02:17). The Windows taskbar at the bottom shows the search bar with the text 'Scrivi qui per eseguire la ricerca', the system tray with the date '27/03/2021' and time '10:30', and various application icons.

Test di massa, ecco la strategia del Cantone



Il Governo ha approvato il piano per i test di massa in Ticino. Aziende e scuole con convitto interessate dalla nuova strategia

Ticinonews 26.3.2021

Il Ticino ha svelato il piano dei test di massa. Durante la conferenza stampa le autorità hanno presentato la strategia del Cantone che riguarda le scuole con convitto, i contesti con persone vulnerabili e le aziende. Per quest'ultime entro Pasqua ci sarà un sondaggio tra le associazioni di categoria per capire l'interesse a partecipare a questa strategia. Per le scuole, invece, ci saranno dei cambiamenti solo per quelle con convitto che sono poco in Ticino, nessun cambiamento per le scuole ordinarie. La Confederazione, lo ricordiamo dal 15 marzo si assume i costi dei test rapidi effettuati nelle strutture riconosciute anche per le persone che non presentano sintomi e, dallo stesso giorno, è consentito alle imprese e alle scuole effettuare test di massa per contrastare la diffusione incontrollata del virus.

Presenti all'infopoint Manuele Bertoli, Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport; Raffaele De Rosa, Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità; Christian Vitta, Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia; Paolo Bianchi, Direttore della Divisione della salute pubblica e Giorgio Merlani, Medico cantonale.

IL LIVE DELLA CONFERENZA STAMPA

14:47 - Fine conferenza stampa

14:40 - D: "Bertoli ha sottolineato la contrarietà dei test di massa nelle scuole. Come è stato il dibattito all'interno del Consiglio di Stato? Merlani ha cambiato idea sulla politica dei test di massa?"

Bertoli: "Il Governo ha discusso insieme il piano ed è arrivato a questa conclusione, noi abbiamo fatto delle esperienze sui test di massa in luoghi precisi dove si sono riscontrati dei casi. Anche da questi numeri abbiamo tratto la conclusione che alla fine quello che si andava a testare erano dei dati molto bassi e per questo si è arrivati a questa conclusione che tiene conto dell'esperienza che si fa man mano durante questa pandemia".

Merlani: "Avevo espresso un certo scetticismo. Il piano strategico mette sul tavolo le certezze e le

incertezze. L'aspetto fondamentale è che non ci fossero aspettative irrealistiche e che non andassero a sostituire le altre misure di sicurezza".

De Rosa: "Abbiamo cercato di proporre alle aziende un sistema meno complesso possibile ma il più efficace possibile anche se rimane comunque un piano articolato per poi avere il rimborso della Confederazione. Allo stato attuale sono tante le incognite alle quali non abbiamo risposte della Confederazione ma per questo abbiamo cercato di dare una strategia, auspicando anche in ulteriori allentamenti dalla metà di aprile".

14:38 - D: "Come è andato il dialogo con le aziende? Sono soddisfatte del risultato?"

Albertoni Camera di Commercio: "Ci sono stati dei contatti per capire dal mondo economico se c'era possibilità di collaborare. Il sondaggio con le associazioni di categoria ci permetterà poi di avere ancora più in chiaro la volontà delle aziende. Non so quante aziende parteciperanno al programma, la soddisfazione è relativa. Il Cantone ha fatto quello che poteva".

Vitta: "Saranno le aziende a valutare e scegliere cosa fare, potrebbe presto anche arrivare la disponibilità per tutta la popolazione di testarsi. A quel momento anche le scelte delle aziende potrebbero essere condizionate".

‘Così impostato non so a quante ditte interesserà’

- [laRegione 27 Mar 2021](#)

Sospira, il direttore della Camera di commercio Luca Albertoni: «Non so se per le aziende potrà essere interessante aderire a questo programma», dice alla ‘Regione’ a margine della conferenza stampa delle autorità cantonali. «Il Consiglio di Stato ha svolto un lavoro encomiabile e lo ringrazio, ma il problema è nel manico. Cioè che la Confederazione ha fatto un errore: annunciare questi come test di massa quando in realtà non è vero che lo sono». Nel senso che, spiega Albertoni, «l’Ordinanza federale parla di rischio accresciuto, ma qui c’è il primo malinteso: se un’azienda ha dei piani di protezione precisi e rispettati non è ad alto rischio. E questa è solo una delle contraddizioni». Un’altra per il direttore della Camera di commercio è «quella delle tempistiche». Perché «bisognerà chiedere al Cantone di poter testare, ora che arriva la risposta da Berna sono passate due settimane. C’è un problema». Insomma, per Albertoni «si è fatta una grande confusione e, ripeto, non so quale potrà essere la rispondenza delle aziende. Anche perché, con la prospettiva dell’arrivo dei test fai da te una volta omologati, gli impegni richiesti non mancano a fronte di un rimborso che non è certo». Non lo è perché, annota, «oggi il rischio è poter partire a testare dal principio che restituiscono 34 franchi a test mentre Berna, perché non è il Cantone che decide, può dire che sei un’azienda a basso rischio e te ne ridà 8. Bisognerà mettere la differenza, e visto che è richiesto un impegno di almeno un mese e testare ogni settimana non è da poco». Tra le «tante indicazioni che ci mancano» Albertoni mette anche quella relativa ai dipendenti in telelavoro: «È uno dei criteri, ma non sappiamo se nel calcolo dell’effettivo del personale bisogna contare anche i lavoratori a casa oppure no perché vengono considerati al sicuro». Non fa nulla per nascondere, il direttore della Camera di commercio: «Ci aspettavamo qualcosa di più. Anche a livello numerico e quantitativo. Si parla di una capacità, in tutta la Svizzera, di 25mila test al giorno. Per il Ticino vorrebbe dire averne circa 800, è come dire nulla».

Test di massa nelle aziende «Così ci credono in pochi»



Il piano cantonale partirà verso la metà di aprile.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

PANDEMIA / Il piano cantonale per i test rapidi e ripetuti non convince le associazioni economiche - Criticati i «paletti rigidi dell'ordinanza federale», ma anche alcune scelte del Consiglio di Stato - Stefano Modenini: «Emerge lo scetticismo iniziale della task force»

Francesco Pellegrinelli

Ma alla fine le aziende lo faranno questo test di massa? E quale sarà l'adesione al piano cantonale presentato venerdì dal Consiglio di Stato ticinese? **La Camera di commercio e dell'industria (Cc-Ti) ha annunciato di aver avviato un sondaggio tra le aziende associate e le associazioni di categoria.** Nei prossimi giorni avremo dunque una prima fotografia sul grado di apprezzamento del programma cantonale.

In realtà le prime reazioni - a dispetto di quanto ci si poteva attendere - sono state piuttosto fredde. Invitato a presenziare alla conferenza stampa del Consiglio di Stato, il direttore Luca Albertoni venerdì scorso senza troppi giri di parole ha lasciato intendere le sue perplessità: «Il Cantone ha fatto quello che poteva. I paletti dell'ordinanza federale sono stretti e rigorosi. Ogni azienda farà i suoi calcoli. Dire oggi quale sarà l'adesione al

programma cantonale è estremamente difficile». Che in un linguaggio meno diplomatico significa: il piano cantonale rischia di essere un fallimento.

Chi me lo fa fare?

Ma quali sono i dubbi di questa strategia - ricordiamo - chiesta a gran voce proprio dalle associazioni economiche, ancora prima che il Consiglio federale (a inizio marzo) annunciasse il cambio di rotta sull'impiego dei test rapidi nelle aziende? Le considerazioni sono molteplici e toccano sia aspetti federali sia cantonali. Per dirla con le parole del direttore dell'Associazione industrie ticinesi (AITI) Stefano Modenini - da noi contattato - «il piano cantonale non aiuta».

Ma non era gratis per tutti?

Partiamo dalla questione economica. «Il Consiglio federale ha annunciato test di massa gratuiti per tutti, ma in realtà non è così. I test non sono gratuiti. O, perlomeno, non lo sono per tutti». Secondo i cri-

teri definiti dal piano cantonale, le aziende con meno di 5 dipendenti, infatti, non potranno partecipare al programma della Confederazione. «Parliamo di parecchie aziende», chiosa Modenini. «La prima impressione, dunque, è che il Cantone abbia fatto questo esercizio unicamente perché era obbligato; lo scetticismo iniziale della task force sull'uso dei test di massa è rimasto». Bisogna però anche dire - aggiunge Modenini - che i paletti posti dalla Confederazione sono diversi e i Cantoni hanno avuto poco spazio di manovra. «Resta il fatto che gli oneri operativi ricadono tutti sulle aziende. Oltretutto dal 7 aprile saranno disponibili test fai da te per tutti. La strategia dei test in azienda rischia dunque di non avere seguito».

E il personale sanitario?

Altra categoria: le aziende con meno di 10 dipendenti. Queste riceveranno un rimborso di 8 franchi per ogni test eseguito. «La cifra di 8 franchi cor-



La strategia rischia di non avere seguito anche perché gli oneri operativi ricadono tutti sulle spalle delle aziende
Stefano Modenini
direttore AITI

risponde al costo del materiale. Ma chi pagherà il personale sanitario che per legge dovrà essere impiegato per svolgere l'operazione di screening?». La spesa, in questo caso, ricade sull'azienda, com-

menta Modenini che richiama ad un altro dato piuttosto eloquente: «Il 92% delle aziende in Ticino hanno meno di 10 dipendenti». **Di qui, la domanda che torna anche nelle riflessioni di Luca Albertoni: «Perché mai un'azienda dovrebbe caricarsi di un ulteriore costo in un momento di crisi?»**

E se poi non incasso?

Rimanendo ancora sulla questione finanziaria, la Confederazione, nella sua ordinanza, ha previsto un rimborso di 34 franchi per le aziende ad alto rischio, ovvero quelle con più di 10 dipendenti, secondo il criterio cantonale. Anche su questa cifra Modenini nutre qualche dubbio: «Non è detto che l'importo ricopra tutte le spese». Ad ogni modo, se davvero si voleva incentivare l'utilizzo dei test di massa, questa distinzione contenuta nell'ordinanza federale non andava fatta. In questa direzione si muovono anche le riflessioni di Albertoni: «Sarebbe stato più opportuno e attrattivo riconoscere a tutti l'importo massimo di 34 franchi. Una cosa è dire che i test sono gratis per tutti. Un'altra cosa è l'ordinanza federale». Ai dubbi del mondo economico si aggiungono le perplessità del Consiglio di Stato manifestate venerdì. «Il Cantone fa-

rà una prima valutazione sul rischio aziendale (riconoscendo quindi un indennizzo di 8 o 34 franchi, ndr), ma la valutazione finale spetterà alla Confederazione», ha chiosato il direttore del DSS Raffaele De Rosa. «Non è quindi dato sapere cosa potrebbe accadere nel caso in cui un'azienda dovesse investire 34 franchi, per poi ottenere da Berna un indennizzo di 8». Una dichiarazione forte che palesa i dubbi del Cantone e che rischia di lasciare un segno nella campagna, in termini di adesioni. Pronta la lettura di Modenini: «Questa comunicazione dimostra una volta di più lo scetticismo del Cantone nei confronti dei test di massa. Di positivo c'è che le grandi aziende, se lo vorranno, potranno essere testate».

Le premesse sono cambiate

C'è poi un altro elemento espresso da Albertoni che merita una riflessione: «L'interesse da parte delle aziende per i test di massa era legato alla prospettiva ventilata dalla Confederazione di una gestione ridotta delle quarantene». Oggi questo aspetto fortemente incentivante, osserva il direttore della Camera di commercio, è completamente sparito dall'ordinanza federale.

«Ma le imprese non erano tutti luoghi di lavoro sicuri?»

SINDACATI / La distinzione tra attività «ad alto e basso rischio» non è sfuggita a UNIA: «La narrazione padronale non regge più: certe attività vanno sospese»

«Siamo favorevoli ai test di massa, perché abbiamo sempre detto che avremmo sostenuto le misure proposte dalle autorità sanitarie». È con queste parole che il segretario regionale di UNIA Giangiorgio Gargantini saluta il piano cantonale per i test di massa nelle aziende presentato dal Consiglio di Stato. Nelle riflessioni di Gargantini non mancano tuttavia alcuni punti critici: «Se questi test sono uno strumento di protezione utile ed efficace, perché non renderli obbligatori e sistematici?». Secondo Gargantini, ancora una volta si sta facendo appello a quella che definisce «la fallimentare strategia della responsabilità individuale che ha portato il nostro cantone ad essere

uno dei principali focolai mondiali di SARS-CoV-2 lo scorso inverno».

«Le parole sono importanti»

Un altro aspetto meritevole di attenzione, secondo Gargantini, riguarda la distinzione introdotta nel piano cantonale tra aziende a basso o alto rischio di trasmissione del virus. Osserva Gargantini: «Nel piano cantonale si parla di *attività a rischio oggettivamente più elevato* e si elencano diversi criteri relativi ai luoghi di lavoro: la distanza tra i collaboratori, l'obbligo di lavorare al chiuso, il tipo di ventilazione o la necessità di lavorare a stretto contatto malgrado i piani di protezione». Una descrizione che non è sfuggita al sindacato UNIA: «Finalmente - fa no-

tare Gargantini -, a un anno dall'inizio della crisi, si riconosce l'oggettiva pericolosità del lavoro in determinate situazioni, nonostante la stucchevole cantilena padronale del *non ci si infetta al lavoro - le aziende sono luoghi sicuri*. Un aspetto che lo stesso direttore della Camera di commercio Luca Albertoni ha stigmatizzato, criticando la definizione introdotta nel piano cantonale di *aziende ad alto rischio*. «I piani di protezione esistono per contenere i pericoli. Il termine, quindi, non mi sembra corretto», ha chiosato Albertoni.

Diversa, invece, la conclusione cui giunge Gargantini: «A fronte di queste importanti distinzioni, riteniamo indispensabile introdurre l'obbligo dei test di massa almeno in



Nelle prossime settimane si terrà un incontro con le autorità incaricate di svolgere i controlli sui posti di lavoro
Renato Ricciardi
segretario cantonale OCST

tutte le realtà produttive dove il rischio sia oggettivamente giudicato alto. In piena fase di sviluppo della terza ondata pandemica l'unica alternativa resta la sospensione immediata di queste attività».

Misure di protezione

«Le novità della disponibilità di vaccini e di test rapidi sono molto importanti anche per il mondo del lavoro», ha commentato dal canto suo il segretario cantonale Renato Ricciardi. «La protezione della salute delle donne e degli uomini esposti al contagio è sempre stata una priorità per il sindacato. Nella fase acuta della crisi sanitaria OCST ha chiesto che fossero adottati piani di protezione, effettuati controlli e sanzionati i datori di lavoro

che irresponsabilmente non si curavano della salute dei dipendenti».

Nelle prossime settimane si svolgerà una riunione, proposta dal sindacato, con le autorità incaricate di svolgere i controlli sui posti di lavoro. Lo scopo è di verificare con i rappresentanti dei datori di lavoro le misure di protezione. I test rapidi sono stati chiesti, oltre che dalle aziende, anche dalla scuola, che non ha ottenuto quasi nulla. Sono misure che condizionaliamo: la sicurezza sul posto di lavoro deve rimanere un impegno costante. Non dimentichiamo che le attività di servizio, di cura ed educative (si tratta spesso di lavoro non retribuito) sono svolte dalle donne. A loro dobbiamo un'attenzione particolare».